

Home Page	Chi è	Europa	Cultura	Cerca nel sito	Album
	Stampa	Infoline	Links	Lettere e discorsi	

**Intervento dell'On. Emilio Colombo
alla Convention per commemorare
Altiero Spinelli
Ventotene, ottobre 2000**

Ringrazio quanti hanno voluto e predisposto questo incontro a Ventotene sull'"Europa dei Diritti" e sugli sviluppi ulteriori dell'Unione europea, per avermi designato a presiedere e a introdurre un dibattito che si propone di pervenire all'adozione di un documento destinato a definire una posizione inequivocabile nel dibattito europeo delle forze politiche che lo propongono, a dare credibili motivazioni per mobilitare le coscienze degli europeisti in vista dei nuovi e determinanti traguardi che attendono il sempre faticoso, ma sempre esaltante processo di unificazione politica del nostro Continente.

Attribuisco questa designazione che mi onora alla vostra convinzione che, se costruire l'Europa è un ideale, e certamente lo è, ad esso ho ispirato, fin dalla giovinezza, le mie tensioni culturali e la mia formazione; se costruire l'Europa è un obiettivo politico, come lo è, ad esso ho dedicato fin dai lontani inizi il mio personale impegno politico: non con l'interesse e la curiosità dello spettatore, ma con il pieno coinvolgimento, con l'assunzione di responsabilità e con sforzo creativo.

Tanto maggiore è l'onore che mi deriva da questa designazione, quanto evidente è la constatazione che mi è dato di presiedere un vero "parterre de rois"; voglio intendere, senza offendere le vostre tradizioni repubblicane, di personalità che danno lustro e garantiscono il successo a questo incontro per la loro autorevolezza, per la loro esperienza e competenza e per le responsabilità di cui sono investiti.

Non per un dovere protocollare, né per l'antica amicizia personale, desidero salutare anzitutto il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi. La sua presenza qui, a Ventotene, donde promana un forte messaggio federalista, è il segno della concezione europea cui intendiamo ispirare le nostre riflessioni.

Fin dai timidi inizi del processo di integrazione, nel dibattito sempre aperto fra caratteristiche federali, sovranazionali, oppure intergovernative di tale processo, abbiamo sempre individuato nella Commissione Europea il Governo, "in nuce" dell'assetto istituzionale che andiamo costruendo, il centro propulsore dei suoi sviluppi, la fonte prima di quella normativa che allorquando riesce a superare gli scogli del processo di codecisione nel Consiglio dei Ministri e del Parlamento, pervade, ben oltre la nostra personale consapevolezza, l'ordinamento giuridico dei nostri Stati di un vero e proprio diritto federale.

Per questo, prima ancora che noi guardiamo, come dobbiamo, ai futuri sviluppi, rivolgo a Prodi l'auspicio che egli e la Commissione che presiede possano, già nei limiti dell'attuale ordinamento comunitario, esercitare il più largamente possibile un potere di iniziativa che ponga il Consiglio dei Ministri, il Parlamento Europeo, i Governi nazionali, di fronte alla responsabilità di un continuo processo di avanzamento. Nella lunga storia del processo di integrazione europea, quasi per intero da me vissuta, la crisi della "sedia vuota", che toccò proprio alla Presidenza italiana di risolvere oppose De Gaulle ad Hallestein non sulla politica agricola ma sui poteri della Commissione e sulla prima applicazione del voto maggioritario già previsto dai Trattati di Roma.

Ma il mio augurio a Prodi presuppone che i Governi comunitari, le forze politiche presenti nell'ambito europeo assicurino sempre il loro convinto sostegno politico al "motore", così si definiva un tempo la Commissione Europea, tanto per l'applicazione dei trattati e delle loro successive integrazioni, quanto per la loro indilazionabile evoluzione, sia sul piano delle competenze sia sul piano delle indilazionabili riforme istituzionali.

Salutando il Presidente del Consiglio dei Ministri Giuliano Amato, vorrei augurargli, sicuro di avere il Vostro consenso, che l'autorità e responsabilità di negoziatore a Biarritz e a Nizza non venga indebolita sul piano internazionale da comportamenti che tendano a trasferire nei rapporti internazionali i nostri contrasti interni. Non possiamo fornire ai nostri partner nei negoziati, ciascuno irretito dalle proprie difficoltà, come il Referendum danese dimostra, l'alibi di una inaffidabilità europea ed internazionale dell'Italia.

Nell'esercitare la funzione di colui che introduce un dibattito, ciò che Chesterton, come per chi fa una prefazione, definisce "colui che suona la campana", perché altri entrino in Chiesa, la mia tranquillità deriva per la presenza tra noi di Giorgio Napolitano. Conosco da anni ed ammiro la sua sensibilità europea, il suo spirito costruttivo, la chiarezza nell'affrontare i problemi, l'esperienza maturata nelle sedi internazionali e soprattutto nel Parlamento italiano e in quello europeo.

Sono convinto che egli, nel proporci una nuova sintesi per il nostro impegno europeo nel futuro, particolarmente nei difficili passaggi di Biarritz e di Nizza, che noi vorremmo risolutivi, pur consapevoli che le acque intorno si fanno turbolente, saprà infonderci la forza degli ideali e insieme la concretezza propositiva.

Infine, salutando e ringraziando gli Onorevoli Cossutta e Mattioli e valutando nel suo insieme i protagonisti di questo incontro e perciò il valore delle sue auspicabili conclusioni, desidero dire con chiarezza e lealtà quale sia il mio convincimento su uno dei fondamentali obiettivi da raggiungere.

Rileggendo i resoconti del dibattito sulla politica europea svoltosi al Senato della Repubblica a partire dal 13 luglio di quest'anno, dibattito al quale hanno partecipato tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione e al quale hanno dato un decisivo contributo il Presidente del Consiglio Amato ed il Ministro degli Esteri Dini, anch'egli autorevole partecipe di questo nostro incontro, mi hanno fatto impressione due contrastanti affermazioni.

Un parlamentare di destra ha affermato: "c'è una marmellata europeista della sinistra italiana nella quale troviamo di tutto: dal federalismo alla elezione popolare del Presidente della Commissione, dal desiderio di salire sulla locomotiva franco-tedesca, rivolgendo uno sguardo angosciato al vagone britannico che viaggia a velocità ridotta, all'Europa intergovernativa". Questa espressione "marmellata" sembra mettere in dubbio perfino i presupposti essenziali della concezione europea, i fondamenti storico-culturali che indubbiamente si respirano nell'aria di Ventotene come in tutta la cultura che fra le due guerre, e soprattutto nell'ultimo dopoguerra, ha caratterizzato i movimenti europeisti.

Ma vi è poi, per converso, un'altra autorevole affermazione: "Oggi possiamo avere una grande soddisfazione, lasciatemelo dire. Ogni tanto si parla del passato come di qualcosa che deve essere dimenticato. C'è, invece, qualcosa di solido e sono le cose più importanti di questo passato che dobbiamo rivendicare.

Dobbiamo riconoscere positivamente che man mano si è accresciuto in consenso di quello che all'inizio fu un grave punto di contraddizione: la comunità sembrava un elemento di ostilità rispetto ad una determinata concezione non solo

internazionale, ma anche di carattere interno, il fatto che oggi tutti domandino, anzi, di fare di più, rappresenta una non effimera soddisfazione, ma la constatazione che sulle cose essenziali la nostra Nazione sa, al momento giusto - magari qualche volta con due o tre velocità - trovare una concordia. E questo non può che essere di grande soddisfazione". Io concordo con quest'ultima affermazione, ma poiché andiamo incontro a negoziati internazionali difficili ed a un non meno difficile, spesso pretestuoso o ambiguo dibattito interno, mi sembra che il compito di questo incontro sia quello di chiarire con limpidezza se esiste la "marmellata", oppure una trasparente concezione e convinzione su una unità europea quale emerge dal manifesto che Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi proclamarono da Ventotene.

Se è per noi valida la lezione di Einaudi, di una Europa che preservi la pace e lo sviluppo dei popoli utilizzando non "la spada di Satana", cioè la dominazione con la forza bruta, ma "la spada di Dio", cioè "l'idea eterna della volontaria cooperazione per il bene comune", che per Einaudi vuol dire "rinuncia ad una parte della sovranità dei singoli Stati per un'opera di unificazione".

Ed ancora, se è valida la lezione e l'esperienza paziente e costruttiva di De Gasperi, che invitava a pensare da europei ed a inquadrare questo pensiero nel concetto universale del cristianesimo; che dopo aver strettamente collaborato con Shumann ed Adenauer alla prima esperienza di unificazione europea, quella del Carbone e dell'Acciaio, si batteva per l'art. 37 del Trattato per la CED definendolo uno strumento atto al perseguimento di uno "scopo di civiltà supranazionale" e che, nel suo ultimo incontro con Adenauer a Castel Gandolfo, affermava: "Bisogna che noi due viviamo ancora due anni perché, ad Europa Unita, potremo andare definitivamente a riposo". Insomma, noi dobbiamo decidere se avere o no il coraggio di amministrare la grande

eredità di Monnet, di Spark, Ugo La Malfa, dei grandi europeisti che ho sopra citati e di tanti altri pur consapevoli che, come è stato detto, "L'Europa non cade dal cielo", ma si costruisce nel tempo, con la coerenza nei principi e la pazienza nel superamento delle difficoltà. Anche quelle che abbiamo oggi di fronte a noi.

Nel processo di costruzione europea assistiamo, in tutte le sue fasi, ad una antinomia tra ciò che vogliamo fare e i limiti obiettivi che la realtà ci mette di fronte. Tra ambizioni, utopia e difficoltà obiettive.

Pensando qui a Ventotene a questi due termini, ambizione e utopia, penso al dissenso di metodo tra Spinelli e chi Vi parla che agli inizi degli anni '80 portò, in una stretta sequenza temporale, alla conclusione del progetto di Trattato voluto da Altiero Spinelli e dagli accordi Colombo-Ghenscher alla dichiarazione di Stoccarda, anch'essa progetto di costituzione accettata dai Governi, ma per questo non esattamente corrispondente al progetto iniziale.

Da allora ad oggi abbiamo percorso un lungo e pur sempre faticoso cammino, mentre intorno a noi la realtà europea si veniva sostanzialmente modificando e queste modificazioni crescevano, non diminuivano, le responsabilità dell'Unione Europea: all'Atto Unico a Maastricht, all'Unione Economica e Monetaria, all'Euro, che è pur esso una rinuncia degli Stati ad un aspetto della loro sovranità. Ma come è proprio dell'itinerario europeo scopriamo che ogni nuova, anche se ardua acquisizione, allarga gli orizzonti delle nostre responsabilità. L'Euro non si rafforza senza un governo comune dell'economia e una sede istituzionale che lo realizzi. Ma poiché batter moneta è manifestazione di sovranità, l'Euro sarà veramente forte quando un Governo comune dell'economia si farà carico di spronare l'economia europea verso una lunga fase di sviluppo e quando sarà chiaro che dietro il segno monetario vi è la forza di una volontà politica comune, espressione di forti istituzioni europee.

Così è per l'allargamento ai Paesi dell'Est Europeo e del Mediterraneo: esso significherebbe una attenuazione complessiva della forza dell'Unione e perciò una delusione per i nuovi membri se le sedi decisionali non assumessero il carattere proprio di una statualità sovranazionale. La stessa globalizzazione dell'economia richiede che allo sviluppo senza regole e al mercato senza regole si sostituiscano sedi di ampiezza continentale capaci di adeguare lo sviluppo alla dignità delle persone e alle speranze dei molti, non di pochi soltanto.

L'Europa, nella nuova realtà, ha responsabilità non solo al suo interno, ma anche al di fuori dei suoi confini, ovunque essi vengano situati. E' stato rilevato che, ed è constatazione di ogni giorno, l'Europa multirazziale è una nuova sfida che va anch'essa affrontata. La pace, nel futuro, è nella nostra capacità di fronteggiare vecchie e nuove sfide.

Ciò che dobbiamo chiederci e su cui dobbiamo decidere è se, dopo aver raggiunto tanti e innegabili successi, saremo capaci di un sussulto di orgoglio europeo che ci porti subito all'adozione della Carta dei Diritti Fondamentali, primo passo verso il processo di costituzionalizzazione di quei valori e principi di libertà e democrazia che, fin dall'inizio, hanno ispirato l'azione di Spinelli e dei grandi protagonisti della costruzione europea; ed anche all'adozione delle proposte istituzionali che saranno sottoposte al Consiglio Europeo di Nizza.

Per quanto riguarda questo nostro incontro, la risposta a questi quesiti deriverà dalla relazione di Napolitano ed agli impegni politici che vorremo assumere.

Per informazioni: info@emiliocolombo.it | Pagina aggiornata al 21/04/2005 | Tutti i diritti riservati | Visitatore n. **1 5 9 5 4**